

Guido Neri Docente

di Giusi Messetti

giuseppina.messetti@univr.it

This essay presents the figure of Guido Davide Neri, as lecturer at the University of Verona. The perspective is that of a student who has been graduated under his supervising with a thesis on the philosopher of Prague, Jan Patočka.

Sono stata un'allieva di Guido Neri, mi sono laureata con lui nel 1984 con un tesi sul filosofo ceco Jan Patočka, che Guido aveva incontrato nel suo soggiorno praghese e al quale avrebbe riservato negli ultimi anni della sua vita un approfondimento nei corsi che teneva all'Università di Verona. Ho avuto poi la fortunata opportunità di continuare a frequentare Guido quando all'Università ho lavorato con Renato Rozzi e di fare esperienza del profondo rapporto di amicizia che li legava.

Sarebbe assai riduttivo pensare a Guido Neri come docente collocando la sua figura esclusivamente nel contesto universitario perché per coloro che si appassionavano al suo pensiero il fuori dall'università assumeva una altrettanto rilevanza formativa; nello stare con Guido, infatti, si intrecciavano lezioni, seminari, passeggiate in città o nei colori della campagna, discussioni in un caffè, in un'osteria, davanti ad un'opera d'arte.

Vorrei ricordare di Guido il suo essere stato un docente del tutto "speciale", capace di lasciare tracce profonde nella vita dei suoi allievi. Insegnare, ovvero lasciare un segno, Renato Rozzi quando parlava agli insegnanti esordiva sempre dicendo: «un insegnante prima di tutto insegna se stesso»: ecco io credo che Guido, insegnando se stesso, insegnasse non solo la passione e l'amore per la filosofia, quanto soprattutto il vivere filosofico. Guido ha insegnato con l'esempio come lo stupore e la domanda potessero costituire la cifra del tutto umana di essere al mondo, un atteggiamento filosofico che incessantemente interroga l'esistenza senza alcuna protezione. Una filosofia "incarnata", l'esperienza di una relazione viva con il sapere,

Guido rivelava a noi studenti la sua soggettività, il modo in cui gli autori – con la loro vita e con le loro opere – parlavano a lui, quali domande facevano sorgere in lui, quali sorprese o quali perplessità l'incontro con il loro pensiero suscitavano in lui. Guido insegnava il vivere filosofico con l'esempio, mostrava a noi studenti la sua relazione viva con la filosofia, la sua particolare prospettiva aiutandoci a nostra volta a soggettivizzarci nel rapporto con il sapere. L'attrazione speciale che esercitava sulle studentesse e sugli studenti che continuavano a seguirlo al di là del corso, oltre la laurea, penso risiedesse nel suo pensiero fortemente radicato nel "mondo della vita", nell'affettività, in un pensiero quindi non scisso dalle emozioni, non intellettualizzato. «Dio mi guardi dai pensieri che gli uomini pensano nella mente sola. Colui che canta la canzone duratura pensa nel midollo osseo» (W.B. Yeats, 1933), recita il poeta.

Il mondo accademico è affollato di persone che pensano con la mente sola; credo che la novità e la sorpresa per molti studenti fosse l'incontro con una mente in grado di funzionare in modo integrato e autenticamente aperta all'Altro. Guido era profondamente interessato alla possibilità di avere uno scambio, un confronto, un dialogo con gli studenti, nello stare con lui si percepiva chiaramente un reale interesse per il pensiero degli altri, un'autentica "curiosità" (nell'accezione etimologica di cura) per le persone che si manifestavano nel suo sguardo accogliente, nella sua paziente disponibilità, nella sua umiltà, nel suo approccio relazionale che faceva sentire tutti sullo stesso piano e di avere lo stesso valore in quanto persone. Tutto questo accadeva in aule gremite di studenti, lo stile delle sue lezioni era interrogativo-interrogante, Guido sempre sollecitava le domande, poneva le domande e spesso erano proprio quelle domande che gli studenti avevano nella mente in una forma ancora non così chiara, offrendo così un supporto allo sviluppo del pensiero (*scaffolding*) nella direzione di promuovere l'apprendimento di una postura mentale di interrogazione continua. Credo proprio che sia questo fondamentale esercizio dell'interrogarsi quello che Guido ci ha trasmesso.

Della didattica di Guido vorrei sottolineare anche un altro aspetto rilevante, il suo modo spontaneo di favorire aggregazione tra gli studenti. Di

Guido ricordo non soltanto le lezioni, ma anche i seminari nei quali la dimensione del gruppo ristretto favoriva la possibilità di riflettere, di confrontarsi e pensare le questioni sempre molto vitali che poneva. C'era poi una dimensione molto informale e molto intensa che Guido riusciva a creare, quella delle cene, era molto disponibile e aperto all'incontro con gli studenti a cena in piccoli gruppi. Nel corso del tempo, fino a quando è mancato, si era consolidata una sorta di tradizione a incontrarci di tanto in tanto con lui tutt'insieme, a casa dell'uno o dell'altro, in qualche osteria, dove continuavamo a parlare e discutere di questioni filosofiche e anche d'altro, della nostra vita. Questo aspetto, se lo considero dal punto di vista dell'essere insegnante, mi sembra un altrettanto tratto di elevata qualità, quello di promuovere le relazioni tra pari all'insegna di uno stile che era la filosofia nella vita. Questa è l'eredità che ha lasciato a molti di noi.